

Luci su ombre

Annamaria Gigante

LUCI SU OMBRE

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Annamaria Gigante
Tutti i diritti riservati

*Un solo raggio di sole
è sufficiente per cancellare
milioni di ombre.*

SAN FRANCESCO D'ASSISI

*Questo libro è dedicato a quanti
hanno voluto credere in me.*

Capitolo primo

L'ETÀ DELLA SPENSIERATEZZA

È una calda notte d'estate e vorrei tanto addormentarmi per non affogare nel mare dei ricordi.

Fuori la luna sembra elevare un richiamo silenzioso a chi come me non riesce ad ignorare la magia di questa notte estiva.

Il profumo dell'erba e dei fiori mi circonda e mi stordisce.

Esco in giardino a respirare un po' d'aria e già so che i ricordi mi sommergeranno. La mia volontà è annientata e sono incapace di oppormi al ricordo dilagante degli eventi che hanno scandito tutta la mia vita. Era estate come ora, ma quanta dolcezza in più, quanti sogni in più!

Avevo sedici anni ed ero bella, i miei occhi verdi sembrava parlassero tanto riuscivano ad esprimere ciò che pensavo senza che proferissi parola! Una chioma di capelli neri m'incorniciava il viso, la bocca ben disegnata, sempre pronta al sorriso, si apriva su una fila di perle bianche e tutti questi begli attributi erano posti su un corpicino snello e scattante.

Ora tutto ciò è svanito con il passare degli anni, solo gli occhi, la loro espressione è rimasta intatta!

Non vorrei ripercorrere la mia vita a ritroso, è triste parlare e ricordare persone che non esistono più o peggio che ci hanno dimenticato.

Ma la memoria corre da sola come un cavallo selvaggio con la criniera al vento.

Appartenevo ad un famiglia piuttosto benestante. Papà, Cesare Salvetti, era un noto avvocato e mamma, Marta Regina, un architetto con tanto di studio rinomato e ricercato in tutta

la città. Vivevamo in una bella ed antica villa nei quartieri alti di Roma “i Parioli”, con tanto di portineria e guardiano annesso. Come tante altre famiglie di professionisti avevamo una bella villa al mare nella quale ci trasferivamo nel periodo estivo. A quei tempi andava di moda una località che si chiama Santa Marinella. Era un piccolo delizioso paesetto di mare e gli abitanti del luogo facevano a gara per compiacere noi villeggianti che, ai loro occhi eravamo “i ricconi cittadini” che portavano un po’ di benessere alla popolazione composta più che altro da pescatori e coltivatori diretti.

I miei genitori, a parte il periodo delle ferie, facevano i pendolari ed io e mia sorella Giada, eravamo affidate ad una “tata” che ci teneva d’occhio e che eseguiva alla lettera gli ordini dei datori di lavoro.

Sedici anni, che magica età, i sogni occupavano la maggior parte dei miei pensieri e non potevo neanche immaginare che proprio quell’anno ne avrei coronato uno fra i più belli, poco dopo il rientro in città,

“Anna, Anna non sei ancora pronta”? Era la voce di mia madre che mi chiamava. Feci molta fatica a distogliere lo sguardo dalla contemplazione della mia immagine riflessa nello specchio.

“Si sono pronta, prontissima” risposi, quasi gridando travolta dall’entusiasmo.

Era la prima volta che la mamma mi conduceva con sé a teatro e mi aveva anche permesso di calzare quei meravigliosi sandaletti con il tacco alto ed il vestito nuovo vaporoso come una nuvola di un tenue colore azzurro cielo. Avevo tirato su i capelli e usato un trucco leggero.

Speravo che il babbo non se ne accorgesse!

Riuscii a malapena, presa dall’adorazione della mia persona riflessa nei numerosi specchi che adornavano le pareti dei saloni del teatro, a gettare uno sguardo a mia madre e dovevo ammettere che, malgrado i suoi “anta” già suonati era ancora una donna in grado di attirare su di sé gli sguardi ammirati degli uomini che le passavano accanto.

Aveva i miei stessi occhi color verde smeraldo, anzi io avevo gli occhi dello stesso colore dei suoi (presuntuosa! mi rimpro-

verai) e i capelli di un morbido castano, raccolti in una complicata acconciatura le incorniciavano il perfetto ovale del viso.

Il fisico poi i miei amici lo avrebbero definito da sballo. Le due maternità le avevano regalato una morbida eleganza ed un incedere da gran dama.

Papà era un omone con due spalle imponenti ed un piglio severo che però non faceva tremare nessuno. La dolcezza del suo sguardo sembrava accarezzare le persone ed io fin nei miei ricordi più remoti lo avevo sentito alzare la voce molto raramente.

Finalmente arrivammo a destinazione ed il meraviglioso spettacolo che mi si offriva, mi lasciò a bocca aperta. Tutto era molto più bello di quanto avessi immaginato, tante luci, tanta eleganza e soprattutto tanti bei giovanotti da guardare!

“Mamma” dissi “chi è quel bel ragazzo biondo nel palco vicino al nostro? Lo conosci? È un po’ che mi osserva”.

La mamma con tono leggermente alterato mi rispose:

“Se stessi più calma e più ferma ti metteresti meno in mostra. Una ragazza non si comporta così, stai attirando l’attenzione di mezzo teatro”.

“Oh mamma è così bello qui, mi sembra di sognare”!

“Va bene, ma ora cerca di non disturbare, siamo qui per assistere allo spettacolo sul palcoscenico, non al tuo” mi rispose ancora adirata.

Mi zittii immediatamente per evitare discussioni inutili e cercai di seguire quel terribile strazio, almeno per me, che era l’Amleto di Shakespeare.

Nell’intervallo uscimmo dal palco per andare a bere qualcosa al bar ed io camminando a ritroso non mi resi conto di andare a cadere proprio tra le braccia del “mio biondino” che mi sorresse per evitare che cadessi.

È un sogno, mi dissi, essere stretta dalle braccia di un uomo! La sua voce mi riportò bruscamente alla realtà: “Non potrebbe guardare avanti quando cammina”?

Abbassai gli occhi mortificata. Mi aveva trattata come una bambina! Ero una donna, non aveva visto i tacchi alti ed il velo di rossetto che mi ero passata sulle labbra?

Magia dell'età! Allora ero convinta di essere al centro dell'attenzione del mondo e non sapevo che di belle figliole come e meglio di me ce ne erano tante.

Rimasi a guardarlo per alcuni secondi, che mi sembrarono secoli, perdendomi nel velluto profondo dei suoi occhi neri, incurante della voce di mia madre che mi sollecitava a scusarmi.

Mormorai qualche parola a bassa voce e mi allontanai con ancora l'impressione del suo abbraccio che mi circondava. Passai il resto della serata a sognare e fantasticare vedendomi già con il vestito da sposa, senza riuscire più a capire una sola parola di quello che accadeva sul palco. Mi resi conto che la rappresentazione era finita perché vidi tutte le persone che si apprestavano all'uscita, mentre mia madre mi sollecitava ad andarle dietro.

Restai in questo stato di sogno-realtà per diversi giorni. Non seppi il nome del mio principe azzurro, di cui ero già convinta di essere follemente innamorata, fino al termine di quella meravigliosa estate, che trascorrevi fra nuotate spensierate con gli amici, passeggiate cariche di risate ad innocenti battute e gelati consumati al bar.

Tutta la mia famiglia fu invitata ad un ricevimento per festeggiare la laurea del figlio degli amici che avevano una villa al mare confinante con la nostra.

Conoscevo Alberto da tempo memorabile ed eravamo amici inseparabili. Non mi stupii della velocità con cui era arrivato a laurearsi. Per la maggior parte della "banda" era un mostro sacro dell'intelletto e tutti noi avevamo il massimo rispetto per lui e per quanto ci andava via via insegnando della vita e della cultura che a noi difettava notevolmente, data la svogliatezza con cui ci avvicinavamo allo studio.

Molte delle ragazze del paese e della nostra combriccola erano pazzamente innamorate di lui, che però non sembrava essere neppure sfiorato dall'idea di interessarsi a qualcuna di loro. La sua famiglia faceva parte della "buona società" ed i suoi genitori erano letteralmente "persi" dietro al loro unico figlio. I genitori erano due noti medici di chirurgia plastica e "nuotavano letteralmente nell'oro".